

10 aprile 2022 – Domenica delle Palme (Is 50,4-7; Fil 2,6-11; Mt 26, 14-27,66)

La chiave di lettura dell'evento pasquale secondo l'apostolo Paolo

“Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre”. (seconda lettura)

Queste parole dell'apostolo Paolo introducono e compendiano il significato degli eventi della Passione- Morte e Risurrezione di Gesù, strettamente congiunti come le facce di una medaglia.

Essi gettano luce su due problemi fondamentali, il male e la morte, ha osservato Camus. La soluzione realizzata da Gesù è consistita soprattutto nel farli suoi.

Gli eventi, che vengono raccontati in tanti particolari, si svolgono nel tempo, ma travalicano il tempo. Che cosa hanno significato per Gesù che avrebbe potuto evitarli, ma non l'ha fatto? E l'agonia nell'orto degli ulivi con sudorazione di sangue, raccontata da Luca (Lc 22,44), tanto intensa è stata la sofferenza di Gesù? Tutto in obbedienza alla volontà del Padre: ci sono aspetti umanamente incomprensibili, ma il racconto del Vangelo è molto chiaro.

Conosciamo alcuni momenti della Passione descritti dai Vangeli, ma non ciò che passava nell'animo di Gesù in quei momenti. La Passione di Gesù raccontata dai Vangeli resta avvolta nel mistero. La morte ha segnato la conclusione della esperienza terrena del Figlio di Dio. Essa è rivelatrice dell'amore di Dio per l'umanità, ha affermato Gesù nel colloquio con Nicodemo. *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio...”* (Giov 3,16). Non ha esitato a sacrificare il suo figlio, in vista di una vita nuova per lui e per l'umanità salvata. L'identità di Gesù si rivela nell'innalzamento sulla croce: *“Quando avrete innalzato il figlio dell'uomo capirete che io sono...”* (Giov 8,28); *“attirerò tutti a me”* (Giov 12,32)

Un Dio crocifisso, a cui purtroppo abbiamo fatto l'abitudine. Gesù va incontro lucidamente alla sua passione e morte. Non è un suicidio, ma un segno di amore: *“Che cosa sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere riprovato dagli anziani, di sommi sacerdoti e dagli scribi, poi essere ucciso e dopo tre giorni risorgere”* (Mc 8, 31-32).

La croce, glorificazione di Gesù Cristo

Questo aspetto della croce è particolarmente sottolineato dal Vangelo di Giovanni che delinea una teologia della passione e della morte di Gesù aprendo una prospettiva di glorificazione. *“E' giunta l'ora in cui sarà glorificato il Figlio dell'uomo”* (Giov 12, 23). *“Ora l'anima mia è turbata, e che devo dire? Padre salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora. Padre glorifica il tuo nome”* (Giov 12, 27-28).

La croce non è solo rivelazione della identità, ma *glorificazione* di Gesù, perché è l'antefatto della risurrezione, a cui è strettamente connessa. E con la risurrezione non solo la salvezza, ma gli orizzonti di una nuova creazione secondo il progetto di Dio incentrato in Gesù Cristo.

Nel Vangelo di Giovanni *la croce è definita gloriosa*: unita alla risurrezione di Gesù è la più grande espressione dell'amore del Padre. L'Agnello immolato sulla croce è incluso nella prospettiva adombrata da Gesù nel colloquio con Nicodemo. (don Fiorenzo Facchini)